Morales du poème à l'âge classique, dir. A. GÉNÉTIOT

Laura Rescia

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/43823>

DOI: 10.4000/studifrancesi.43823

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juin 2021

Paginazione: 212-213

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Laura Rescia, «*Morales du poème à l'âge classique*, dir. A. GÉNÉTIOT», *Studi Francesi* [Online], 193 (LXV | I) | 2021, online dal 01 juillet 2021, consultato il 15 octobre 2022. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/43823> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.43823>

Questo documento è stato generato automaticamente il 15 octobre 2022.

Creative Commons - Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale - CC BY-NC-ND 4.0

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

Morales du poème à l'âge classique, dir. A. GÉNÉTIOT

Laura Rescia

NOTIZIA

Morales du poème à l'âge classique, dir. A. GÉNÉTIOT, Paris, Garnier, 2019, «Le Siècle classique» 13, 379 pp.

- 1 Questo titolo riecheggia il celebre saggio di Paul Bénichou, grazie al quale il profilo del moralista ha travalicato i confini dei trattati di filosofia morale, estendendosi agli autori delle opere di finzione, pur escludendo la poesia. Per colmare tale lacuna, questo volume raccoglie i lavori presentati nel corso del convegno omonimo organizzato a Nancy nel 2015. Un'introduzione generale di A. GÉNÉTIOT, *Quand la morale se fait poème*, pp. 7-21, delinea la problematica, sottolineando come i generi poetici secenteschi rivelino, oltre alla finalità didattica, la funzione di luogo di riflessione antropologica, assiologica, sociale e spirituale. L'*ethos* poetico si rivela non malgrado ma grazie all'*ethos* retorico, capace di esprimere e/o dissimulare l'ideologia soggiacente.
- 2 I primi due contributi sono dedicati al genere satirico. P. DEBAILLY, *Le droit à la satire chez les poètes*, pp. 25-42, affronta il problema del diritto alla satira nel XVII secolo, articolandolo in tre aspetti fondamentali: la capacità del soggetto enunciatore di farsi portavoce di un giudizio morale, la negoziazione della liceità all'interno di un sistema censorio, e infine il rinnovamento stilistico operato da Boileau e Molière. C. LUCCIONI-SAUVAGE, *Les rencontres d'Esculape et Phébus dans la "Satyre ménipée" de Courval*, pp. 121-138, si occupa delle satire di Sonnet de Courval, poeta e medico, dedicate alla descrizione dei rischi del matrimonio, in cui il sapere proto-scientifico si mescola al pregiudizio misogino comune all'epoca. Erede di Giovenale nella *Satira VI*, l'autore versifica i luoghi comuni più in voga, realizzando un perfetto sincretismo culturale tra una morale medicalizzata e una medicina moralizzata. Al genere dell'encomiastica sono dedicati quattro contributi. P. DANDREY, *Théophile poète «engagé»?*, pp. 43-54, propone una

lettura unitaria della vita e dell'opera di Théophile, che la critica separa in relazione all'evento del processo: Dandrey identifica invece nella tensione costante tra aspirazione alla libertà e all'autonomia di pensiero da un lato e "servitù volontaria", imposta dalla gerarchia e dall'ortodossia religiosa, dall'altro, lo sfondo che rende la pratica encomiastica una risposta alle condizioni in cui esercitare una libertà condizionata. Muovendo dalla copiosa produzione di opere di tale genere, verificatasi durante l'assedio di La Rochelle, (1628) S. MACÉ, «*La Justice & Louis gouverneront le monde*». *L'allégorie morale dans la poésie encomiastique du premier XVII^e siècle*, pp. 55-69, ne indaga i meccanismi di funzionamento, a partire da una riflessione sui giochi onomastici e i nomi propri, per poi giungere a rilevare la sovrapposizione permanente tra l'allegoria della Giustizia e la figura del sovrano. P. CHOMÉTY, *Pouvoir et savoir. L'arrière-plan politique de la poésie scientifique au XVII^e siècle*, pp. 71-93, analizzando un rilevante corpus di *poésie savante* secentesca, indica come questo genere si sia prestato a un utilizzo politico: attraverso il discorso encomiastico rivolto all'uomo di potere, si è configurato il tentativo di conciliare la morale eroica del principe guerriero con quella del mecenate illuminato. V. SCHROEDER, «*Le grand nom de Louis mêlé dans mes ouvrages*». *La place du roi dans les Poésies de Mme Deshoulières*, pp. 95-117, esplora una produzione poco nota e poco studiata di Mme Deshoulières, ossia i testi dedicati all'elogio reale. Se questi risultano poco significativi per ampliare le conoscenze su Louis XIV, è invece la figura autoriale della poetessa a risaltarne arricchita, grazie anche ad alcuni rilievi ecdotici, raccolti nell'ultima parte dell'articolo.

- 3 Alla figura di Expilly è dedicato l'articolo di A. PREDA, *La lyre du magistrat. La deuxième édition des "Poèmes" de Claude Expilly (1624)*, nel quale la problematica si sposta dalla scrittura moralista alla moralità d'autore, che si difende e si scusa per i suoi errori di gioventù, assumendo nei suoi *Poèmes* un rigore formale a cui fanno eco nelle *pièces liminaires* gli elogi alla sua integrità morale. All'epopea guarda F. WILD, *Les morales du poème héroïque, d'après "Clovis" de Desmarets de Saint-Sorlin*, pp. 155-172, che rintraccia in *Clovis* i segni di una morale al contempo monarchica e aristocratica, in cui le eroine sono attive e appassionate, e che fa dell'orgoglio l'inevitabile passione dell'eroe, alla quale si soccombe, cedendo all'idolatria del sé, o dalla quale ci si riscatta, grazie alla conversione.
- 4 I due articoli successivi sono dedicati al libertinaggio J. LECLERC, *Quand les burlesques empruntent aux libertins. Présence d'une morale libertine dans les épopées burlesques*, pp. 173-190 analizza quattro opere burlesche (due di Furetière, e una rispettivamente di Scarron e Dassoucy), cercandovi eco di *topoi* libertini, e annunciando la prosecuzione di una ricerca che prolunghi la prospettiva inaugurata da Bruno Roche sul *rire libertin*. C. GRIFFEJOEN-CAVATORTA, *Nouveaux libertins? «Fripons» et «friponnes» dans les "Poésies" de l'abbé de Chaulieu*, pp. 191-207 segnala l'abbondanza di occorrenze di termini legati al concetto di *friponnerie* nelle poesie amorose di Chaulieu, esaminandone il contesto d'uso, per rintracciare un'estetica della voluttà non priva di contatti con quella libertina.
- 5 dedicati agli itinerari spirituali, i quattro articoli successivi si snodano su un percorso che esamina le consonanze tra estetica e morale, nel genere delle *épîtres en vers* (C. VENNÉ, *Les "Epîtres morales" d'Antoine Godeau à ses amis. Édification et invitation à la vie dévote*, pp. 211-229) e delle *devises* (M. MABER, «*Les Hommes inspirés ont le droit d'aller par tout*». *Esthétique de la «poésie morale» chez Pierre Le Moyne*, pp. 231-249), per poi considerare come la poesia cristiana si sia appropriata dell'estetica dell'egloga classica e della lettera in versi, rimodellandole ai propri fini teologici e morali (A. MANTERO,

Amitié et solitude aux champs. Sagesse et retraite dans le discours poétique chrétien, pp. 249-266) per terminare con una riflessione sulla poesia protestante del XVII secolo, in cui essa rivela un carattere di disimpegno legato ad una postura prudente ma altresì disincantata (V. FERRER, *La «difficulté d'être» des poètes reformés à l'âge classique*, pp. 267-283).

- 6 Chiudono il volume due articoli dedicati a La Fontaine e due a Boileau. J. MORGANTE, *Modalités du comique dans les "Contes et nouvelles en vers" de La Fontaine*, pp. 287-298, esamina come l'utilizzo della versificazione nei *Contes* contribuisca ad attuare uno spostamento enunciativo che, in particolare attraverso l'uso della reticenza, modifica la fonte dei motivi licenziosi in essi contenuti, derivati dalla tradizione novellistica, arricchendoli di una dimensione ideologica legata al rifiuto del dogmatismo e della repressione sessuale. Anche C-O. STIKER-MÉTRAL, *Figurations du fabuliste dans les "Fables" de La Fontaine*, pp. 299-312, esamina la riformulazione del modello favolistico di La Fontaine, che trasforma la lezione morale in una direzione filosofica, ove prudenza, amicizia e ritiro dal mondo riflettono l'etica dell'autore. A Boileau guardano infine gli studi di R. ZAISER, *Variété des sujets et des morales dans les "Poésies diverses et épigrammes" de Boileau*, pp. 313-324, che analizza una parte della sua produzione poetica per constatare come la varietà dei temi e delle posizioni etiche in esse contenute rendano l'autore un «moralista» nel senso proprio della semantica secentesca del termine, ovvero un osservatore della realtà e delle mentalità del proprio secolo, per quanto contraddittorie e variabili; e di E. BURY, *Boileau moraliste?*, pp. 325-337, che risponde all'interrogativo posto dal suo articolo affermando anch'egli la sicura postura moralista di Boileau, espressa attraverso una rivisitazione dei topoi della tradizione cinica, riattivati attraverso la forza del registro sublime.